

Prima grave decisione del nuovo Presidente

Johnson: intensificare la repressione nel Sud Vietnam

Il presidente chiederebbe mercoledì al Congresso una tregua politica - Chiusura temporanea delle Borse a causa della tensione sul mercato finanziario

WASHINGTON, 24. Un primo orientamento (e non è confortante) sull'azione che il nuovo presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, intende svolgere lo si è avuto oggi. Una dichiarazione ufficiale della Casa Bianca ha annunciato che il nuovo presidente «ha impegnato gli Stati Uniti a vincere la guerra contro i guerriglieri comunisti nel Vietnam del Sud». Johnson ha chiesto a tutto il personale degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud di aiutare il governo di Saigon a consolidare la sua posizione e ad assicurarsi «l'appoggio popolare per vincere la guerra contro il Vietnam».

L'insieme della sua politica Johnson lo preciserà mercoledì prossimo. Fra tre giorni, infatti, il presidente parlerà alle due Camere riunite. Gli osservatori attribuiscono al presidente l'intenzione di rivolgere al Congresso un appello all'unità in questo grave momento della storia degli Stati Uniti e avanzare la richiesta di una tregua politica tra i due partiti. Questo periodo di relativa «pace» nel corso della quale verrebbe accantonata la discussione sui problemi più controversi che stanno dinanzi al parlamento americano, dovrebbe dar modo a Johnson di meglio definire la sua politica. Tale politica verrebbe poi delineata nel suo complesso nel messaggio sullo stato dell'Unione che Johnson invierà al Congresso nel prossimo gennaio. Tra i problemi messi da parte vi sarebbero quelli relativi ai diritti civili, agli sgravi fiscali e alle scuole, sui quali maggiori sono i contrasti in seno allo stesso partito democratico.

Nella sua prima seduta di gabinetto, Johnson ha chiesto ed ottenuto la collaborazione dei ministri e degli assistenti di Kennedy. Tuttavia certi osservatori non escludono la possibilità di mutamenti ad alto livello nell'immediato futuro. Ci si chiede, ad esempio, quale sarà l'atteggiamento che Johnson adotterà nei confronti degli assistenti di Kennedy.

Il presidente della Nigeria «deluso» degli Stati Uniti

Lagos, 24. Un preoccupato messaggio sulla condizione della società americana alla luce dell'assassinio del presidente Kennedy è stato inviato al presidente Johnson dal presidente della Nigeria Nnamdi Azikiwe che definisce la scomparsa del presidente americano «una grave perdita per le forze della democrazia e della libertà nel mondo». L'assassinio di questo riformatore americano, dice Azikiwe, «dimostra chiaramente come in molti americani alberghi un profondo odio contro i negri». Come è stato detto nella università americana — conclude il messaggio — sono deluso. Per oltre un quarto di secolo ho dichiarato di considerare gli Stati Uniti d'America come la patria di Dio. Pregio tutti coloro i quali mi diedero credito di perdonoarmi per la mia credulità.

25 milioni per la foto dell'attentato a Kennedy

New York, 24. L'istante in cui il presidente Kennedy fu ucciso è stato fissato sulla pellicola da un cineamatore di Dallas, Abraham Zapruder. La sequenza girata in 8 mm. e lunga 15 secondi, è stata acquistata da «Time-Life Inc.» per una somma che si aggira sui 40.000 dollari (circa 25 milioni di lire). I fotogrammi saranno pubblicati su «Life».

Che ne sarà di Robert Kennedy? Rimarrà al suo posto fino al termine dell'amministrazione, oppure si dimetterà per dedicarsi ad una sua carriera politica sulle orme del fratello scomparso?

Sono tutti interrogativi che circolano nella capitale americana e ai quali, naturalmente, in questo momento non è possibile dare una risposta. Anche perché la risposta è legata all'ipotesi che il nuovo presidente ha posto sulle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

Johnson ha avuto anche oggi numerosi colloqui politici, ed ha presieduto tra l'altro una seduta di lavoro dedicata ai problemi della sicurezza nazionale. Non si esclude che abbia discusso le ultime drammatiche notizie provenienti da Dallas che hanno creato un'atmosfera febbrile nella capitale americana.

Successivamente, accompagnata dalla moglie, egli è intervenuto ad un servizio religioso celebrato nella chiesa di San Marco ed ha preso parte alla processione con la quale il feretro del presidente Kennedy è stato esposto sulla rotonda del Campidoglio. Quindi alle ore 15 (21 italiane) egli si è incontrato con il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa MacNamara, l'ambasciatore americano a Saigon, Cabot Lodge e il consigliere di Kennedy per gli affari esteri, Mc George Bundy, i quali gli hanno riferito sui risultati della riunione svoltasi nei giorni scorsi a Honolulu dedicata alla situazione nel Vietnam meridionale. La riunione, si ricorderà, era stata convocata da Kennedy prima dell'attentato.

Un sintomo dell'atmosfera di incertezza che domina la situazione americana è dato dalla possibilità che le Borse americane chiuse da venerdì sera non riapriranno nemmeno martedì, dopo i funerali di Kennedy. Le autorità di Borsa non hanno dato ancora nessuna informazione sulla riapertura dei mercati, ma non si esclude che se gli ordini di vendita dovessero accumularsi presso gli agenti di cambio, le autorità decidano di tenere chiuse le Borse per un periodo indefinito.

Venerdì in meno di mezz'ora sono andati perduti al New York Exchange undici miliardi di dollari nel tracollo dei prezzi verificatosi tra l'annuncio dell'assassinio del presidente e la chiusura del mercato decretata dalle autorità di Borsa. Se si aggiungono le perdite dei titoli quotati all'American Stock Exchange alle Borse provinciali e quelli negoziati fuori Borsa, la perdita complessiva diviene assai più ingente. Non vi è dubbio che se non fosse stata interrotta dalla chiusura della Borsa, la caduta avrebbe superato quella del «lunedì nero» del 29 maggio 1962 quando raggiunse 35 punti.

E' la prima volta che le autorità di Borsa ordinano la chiusura del mercato senza una necessità materiale: le contrattazioni furono sospese il 16 settembre 1929 in seguito alla esplosione di una bomba a Wall Street, di fronte alla Banca Morgan e il 4 agosto 1933 quando un pazzo mise del gas lacrimogeno nel sistema di ventilazione. Le autorità finanziarie, d'altra parte, non nascondono la loro preoccupazione e lo stesso presidente della Federal Reserve Bank di New York ha creduto opportuno intervenire assicurando che «non vi è bisogno di alcuna misura speciale nei mercati finanziari». Un fattore che influisce sulla situazione è la convinzione ormai generale che gli sgravi fiscali proposti da Kennedy al Congresso e che già avevano incontrato forte opposizione in Congresso verranno insabbiati.

Mikoian reca un messaggio di Krusciov a Johnson?



WASHINGTON — Il nuovo presidente Johnson sosta davanti alla bara di Kennedy esposta sulla rotonda del Campidoglio

Nel documento verrebbe riaffermata la volontà dell'URSS di continuare a cercare un accordo con gli Stati Uniti

Dalla nostra redazione.

Mosca, 24.

Questa sera, alle ore 19,30, dal nuovo aeroporto moscovita di «Vnukovo 2» è partito con un aereo speciale il vice presidente del consiglio Anastasio Mikoian, che domani rappresenterà il governo sovietico ai funerali del presidente Kennedy. Con Mikoian, hanno preso il volo alla volta degli Stati Uniti il capo del dipartimento americano presso il ministero degli esteri sovietico Smirnovski e altri cinque funzionari dello stesso ministero.

Mikoian è stato accompagnato all'aeroporto dai membri del Presidium Voronov e Polianski, dal ministro degli Esteri Gromiko e dall'ambasciatore americano Kohler. Prima di prendere posto a bordo dell'aereo Mikoian ha detto: «Mi reco a Washington per rendere l'estremo omaggio al Presidente degli Stati Uniti, la cui vita è finita così tragicamente. Il governo sovietico e Nikita Krusciov personalmente mi hanno chiesto di portare alla famiglia, al popolo americano e ai suoi dirigenti le loro sincere condoglianze».

Dopo questa dichiarazione ufficiale, avvicinato da un giornalista americano Mikoian ha aggiunto: «Se si tratta di una grande perdita. Noi sovietici andremo a Washington per mostrare i veri sentimenti del nostro popolo. Spero che i buoni rapporti fra i nostri due paesi continueranno anche con il presidente Johnson».

Alla richiesta di dire cosa ne pensasse del fatto che Lee Oswald si dichiarava comunista, Mikoian ha alzato le braccia ed ha aggiunto in tono deciso: «Noi non lo conosciamo. Condanniamo i tentativi di destra di usare le affermazioni di Oswald per peggiorare le relazioni tra i nostri Paesi. Il popolo sovietico non ha alcun rapporto con Oswald, e condanna il fatto come un crimine spaventoso. Noi speriamo che le relazioni sovietico-americane continueranno ad essere buone e che il crimine non ne impedirà il miglioramento. Non abbiamo motivo di ritenere che le nostre relazioni con gli Stati Uniti non debbano continuare ad essere buone. Noi siamo per lo sviluppo dei rapporti internazionali, per la coesistenza pacifica e apprezzeremo ogni iniziativa in tale direzione che venga dagli Stati Uniti».

Su Kennedy, il Primo vicepresidente del Consiglio sovietico ha detto: «Ripeto adesso quello che tutti noi diciamo: la sua morte è una grave perdita non solo per gli Stati Uniti ma per tutto il mondo. Kennedy si è sforzato di evitare la guerra, si è battuto per il miglioramento delle relazioni tra i nostri due Paesi, capiva la necessità di evitare conflitti militari».

Gromiko, dal canto suo, ha aggiunto: «E questa politica coincide con la nostra. La scomparsa di Kennedy è una grave perdita di tutti e per me personalmente che ho avuto occasione di incontrarlo tante volte e l'ultima poco più di un mese fa».

Negli ambienti occidentali di Mosca si chiede questa sera se Mikoian sia o no l'autore di un messaggio personale di Krusciov al nuovo Presidente degli Stati Uniti Johnson. Indiscrezioni al riguardo non ve ne sono né da parte sovietica né da parte dell'ambasciata americana. D'altro canto, sebbene la cosa non sia da escludersi, è difficile pensare a qualcosa di più di un saluto augurale all'uomo che sale al potere della più grande potenza occidentale in un momento così delicato dello sviluppo dei rapporti fra Occidente e Oriente: delicato non perché la situazione internazionale sia particolarmente tesa, ma perché i germogli della distensione venuti alla luce nel periodo della presidenza di Kennedy potrebbero deperire al primo vento della guerra fredda.

L'improvvisa e tragica morte di Kennedy ha aperto in modo imprevedibile il problema della continuità della sua politica. Kennedy aveva le carte buone per essere riconfermato alla presidenza degli Stati Uniti nelle elezioni del prossimo anno e per portare avanti quella sua linea politica, che, pur attraverso molte contraddizioni, poneva come esigenza fondamentale la necessità per gli Stati Uniti di mantenere e sviluppare corretti rapporti con l'Unione Sovietica, cioè con il «altro polo» di influenza del mondo moderno.

A Mosca non si ignora che il nuovo presidente Johnson non è mai stato un caldo sostenitore della politica estera kennediana ma questo non basterebbe, per trarne deduzioni di qualsiasi genere. L'America è a un anno dalle elezioni. Kennedy è stato assassinato in piena campagna elettorale. Se Johnson aspira a una successione più stabile come quella che potrebbe venirgli da un trionfo elettorale, dovrà prima di tutto rispettare le regole elettorali che potrebbero anche forzare le sue scelte politiche in un senso piuttosto che in un altro.

Quel che appare chiaro oggi è che la morte di Kennedy, comunque, può aprire un periodo di transizione e che una linea politica stabile nell'America potrà averla, forse, soltanto dopo le elezioni del 1964. A partire da questa constatazione gli interrogativi si moltiplicano: la morte di Kennedy privando il partito democratico del suo candidato più qualificato, può riaprire la prospettiva a un ritorno al potere dei repubblicani?

Leo Vestri

Mosca

Fidel Castro alla TV cubana

«Tutti debbono esigere di sapere cosa c'è dietro»

MIAMI, 24.

In un discorso diffuso per radio e televisione, il Primo Ministro cubano Fidel Castro ha lungamente analizzato le conseguenze che potranno derivare, per la pace e la politica internazionale, dalla tragica morte del Presidente Kennedy. Il dirigente cubano, pur riaffermando le sue critiche alla politica di Kennedy nei confronti di Cuba, ha definito «infesta e grave» la notizia del suo assassinio, esprimendo riprovazione per tali metodi, e dichiarando che «questo gesto può giovare soltanto agli ambienti più reazionari e bellistici degli Stati Uniti», dai quali si può prevedere una intensificata azione contro Cuba.

Il discorso di Fidel Castro è stato la prima reazione ufficiale cubana alla morte di Kennedy. Nonostante la politica ostile di Kennedy nei confronti di Cuba — ha detto il Primo Ministro cubano — la notizia del suo assassinio è una notizia infesta e grave. Sentiamo ripugnanza per un simile delitto, perché noi non consideriamo questi metodi come una forma giusta di lotta. Noi cubani dobbiamo reagire come rivoluzionari coscienti, e non confortare i sistemi dell'«Individuo».

Dopo aver detto che la politica delle amministrazioni Eisenhower e Kennedy è stata caratterizzata da un'azione «ostile e implacabile» contro Cuba, il compagno Castro ha aggiunto che la morte di Kennedy «tutti i popoli, e non soltanto quelli di Cuba e degli Stati Uniti, debbono esigere di sapere che cosa significa l'assassinio del Presidente Kennedy, che cosa c'è veramente dietro questo delitto».

MIAMI, 24. nedy, durante la crisi dell'ottobre 1962, di non invadere Cuba, fu uno dei punti più criticati dai reazionari avversari di Kennedy, e un altro fatto «cattolico» fu la conclusione del trattato nucleare di Mosca. Dopo aver sottolineato che la politica di pace di Kennedy non veniva applicata per Cuba, Castro ha aggiunto che «la morte di Kennedy con ogni probabilità potrà risolvere in una situazione ancor peggiore per Cuba».

«Gli ambienti più reazionari degli Stati Uniti — ha continuato il Primo Ministro — cercano di sfruttare questo assassinio per creare una atmosfera d'isterismo antisovietico e anticubano». Rilevato che «questo assassinio non ha alcuna giustificazione, è insensato, non può essere opera che di un fanatico, di sinistra o di destra, ma comunque un fanatico», Fidel Castro ha dichiarato che il governo cubano ignora perfino l'esistenza di L. H. Oswald, aggiungendo: «Non c'è nessuno che creda che l'Unione Sovietica abbia qualche responsabilità in questo gesto. E' voler insinuare che noi potessimo avere qualche interesse nella morte di Kennedy? È un assurdo per quanto forse ci potesse essere qualche motivo per pensarlo». Il compagno Castro ha aggiunto che l'attentato di Dallas potrebbe essere il risultato di «un complotto degli ambienti di estrema destra americani», ed ha concluso: «Tutti i popoli, e non soltanto quelli di Cuba e degli Stati Uniti, debbono esigere di sapere che cosa significa l'assassinio del Presidente Kennedy, che cosa c'è veramente dietro questo delitto».

Augusto Pancaldi

Oggi il generale nella capitale americana

Ipotesi a Parigi sul viaggio di De Gaulle

Il generale tenterebbe di assicurarsi la leadership del mondo occidentale

Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

De Gaulle è partito alle 14,20 da Orly per Washington su un Boeing «Chateau Chambord» accompagnato da Couve de Murville, dal generale Ailleret, capo di Stato maggiore e del segretario generale della presidenza della Repubblica, De Rozière. Il Generale era vestito di scuro, portava una cravatta bianca e nelle otto ore e mezzo di volo che l'aereo impiegherà per raggiungere Washington (l'arrivo è previsto per le ore 16,30) ha una cabina speciale, attrezzata appositamente per lui, con un letto e uno scrittoio.

Il Boeing è partito con qualche ritardo perché, all'ultimo momento, perché la compagnia aerea dimenticò una valigia di documenti ed una macchina da scrivere. Il Generale, che è stato a Washington per la prima volta, si è recato in un hotel di lusso, il «Four Seasons», per procurarsi la sua camera da letto.

La partenza di De Gaulle per Washington ha dato una certa importanza al viaggio politico. Oltre le ragioni umane e morali che lo guidano, si ritiene di vedere in essa, in primo piano, una ragione politica. Al generale si attribuisce la preoccupazione che il Capo di Stato francese nutre per un irrigidimento della politica USA verso l'Europa e verso la Francia. In particolare, o comunque, per un mutamento della politica perseguita da Kennedy in senso peggiorativo.

La prima ipotesi che viene affacciata è che egli voglia rendere conto di persona del retroscena politico che ha accompagnato le sue mosse. Kennedy, delle correnti politiche di fondo che si delineano in America e delle intenzioni del nuovo Presidente. Tutti elementi d'importanza vitale per la politica europea, la NATO, il MEC, la forza multilaterale e il futuro della «force de frappe».

Questo viaggio americano di De Gaulle, questo incontro al vertice tra i due Capri di Stato — rimandato decine di volte, così che anche Erhard dichiarò giorni or sono, di non sapere se il generale si sarebbe mai recato a Washington — avviene adesso, per ironia della sorte, davanti alla bara di Kennedy.

Un'altra ipotesi che viene fatta per spiegare la repentina decisione del generale è che De Gaulle si rechi a Washington con tanta solerzia per presentarsi, scomparsa l'unica grande personalità del mondo occidentale, l'iniziatore coraggioso del dialogo fra Est e Ovest, come lo

re a questo disegno è avvenuto dal fatto che — anche quando i rapporti con l'URSS si erano assai migliorati — De Gaulle non aveva mai fatto un viaggio franco-tedesco ed il rifiuto di aderire alla tregua atomica — il suo tentativo di creare un punto di contatto con il mondo socialista è proseguito e si è diretto verso la Cina popolare. De Gaulle si chiede insomma, in questa tragica circostanza, se la Francia è un mondo socialista e proseguito e si è diretto verso la Cina popolare. De Gaulle si chiede insomma, in questa tragica circostanza, se la Francia è un mondo socialista e proseguito e si è diretto verso la Cina popolare.

De Gaulle si propone dunque — scomparso mezzo secolo fa — come nuovo leader del mondo occidentale? Non è escluso. Come non è escluso che se l'America entrasse in fase di irrigidimento politico, se il processo di distensione marcasse il passo, il generale possa tornare ad accapere la sua ambizione di apparire anche come un interlocutore disponibile, di fronte al campo socialista, sulle grandi questioni del mondo contemporaneo.

Che De Gaulle possa pensare a questo scopo, leggendo i giornali domenicali e seguendo i risultati del congresso dell'URSS che si è aperto oggi a Nizza, ci sembra imbatuiti in due citazioni che danno a queste ipotesi attorno all'improvvisa decisione di De Gaulle una certa credibilità. L'ex presidente Maurice Schumann, leader dell'MRP, capo della commissione affari esteri dell'Assemblea nazionale, editore di «L'Europe» di fronte ad una America malata, contraddittoria e lacerata dall'urto tra forze politiche opposte, che può lasciare prendere a lungo periodo di impasse interna ed internazionale o di slittamento verso posizioni influenzate opportunamente da una destra incontrollabile.

Leggendo i giornali domenicali e seguendo i risultati del congresso dell'URSS che si è aperto oggi a Nizza, ci sembra imbatuiti in due citazioni che danno a queste ipotesi attorno all'improvvisa decisione di De Gaulle una certa credibilità. L'ex presidente Maurice Schumann, leader dell'MRP, capo della commissione affari esteri dell'Assemblea nazionale, editore di «L'Europe» di fronte ad una America malata, contraddittoria e lacerata dall'urto tra forze politiche opposte, che può lasciare prendere a lungo periodo di impasse interna ed internazionale o di slittamento verso posizioni influenzate opportunamente da una destra incontrollabile.

La «Borba» preoccupata per la causa della pace

BELGRADO, 24.

La stampa jugoslava esprime oggi una grave preoccupazione per la causa della pace perché «a tutti è chiaro» — scrive la «Borba» di Belgrado — che l'assassinio del presidente Kennedy appartiene a quei circoli che si oppongono alla politica di distensione del defunto presidente.

La «Borba» ritiene che i circoli contrari al defunto presidente faranno tutto il possibile per far divampare l'isterismo reazionario e che le notizie pubblicate sulla permanenza nell'URSS di Lee Oswald, accusato di aver ucciso il presidente Kennedy, servono proprio a questo scopo.

Maria A. Maccocchi